

MEXICO MIO

pagine 10 (con note manoscritte)

3  
-  
MEXICO

Il film si apre con la famosa notte del dicembre in cui a Città del Messico si festeggia la Vergine nera protettrice della nazione. Assistiamo a scene di fanatismo religioso, meravigliose e paurose: arrivano, percorrendo in ginocchio chilometri e chilometri, donne e uomini dai punti più lontani, soprattutto indi e meticci. Qualcuno cade stremato prima di arrivare davanti all'altare a proprio subito dopo che ha gridato o mormorato la sua supplica, e allora gli infermieri lo trasportano via in barella attraversando la folla mentre la chiesa risuona di invocazioni, di canti, di mandolate in omaggio alla Vergine.

Sul piazzale si danza, intanto, con l'immaginazione e i costumi strabilianti delle varie province, e tutto ricorda mondi remoti, <sup>mentre</sup> riti pagani che si mescolano con quelli cristiani. Il cielo è illuminato dai bagliori dei fuochi artificiali che durano lunghe ore. Qua e là spiccano <sup>perché</sup> le tende della Croce Rossa. <sup>per la sera</sup> Ogni anno si registrano morti e feriti.

Sullo sfondo i grattacieli sorti nel dopoguerra e il passaggio delle fastose automobili americane della borghesia, testimonianze dei contrasti di cui questo popolo antico e nuovo semina la sua vita.

2.

*si fedi della Vergine*

Fra quelli che arrivano in ginocchio esprimendo un loro voto, c'è Guillerma, una messicana sulla trentina. Implora che suo marito ritorni: è andato due anni fa a El Paso, a cercare lavoro, però da qualche mese non dà più notizie di sé. El Paso è la prima città americana oltre il lontano confine, dopo Ciudad Juarez.

Guillerma è un tipo taciturno con una sua fiamma di passione tutta interna. Anche lei ha una fede cieca, ma non la esprime con la selvaggi smodatezza degli altri: anche se davanti alla Vergine il suo amore, il suo dolore rompe ogni velo e parla con la Vergine a alta voce come gli altri mescolando lacrime e racconto.

E' passato ancora un po' di tempo e il marito Juan non torna. Intorno a Guillerma mormorano la verità: che il marito si è innamorato di un'altra donna laggiù. Così, giorno dietro giorno, la pena di Guillerma aumenta. Ha un bambino di due anni e un altro di quattro, che ama ancora di più nella sua disperata solitudine. Guillerma lavora al mercato dei fiori, tumultuoso e policromo, nel cuore della metropoli, con dura tenacia, per tirare avanti la famiglia. Il mercato è un ambiente stupendo al primo sguardo, ma dietro a quell'incanto di forme e di colori ci sono i segni della lotta quotidiana per la vita che conduce la povera gente.

Una mattina all'alba Guillerma si carica dietro le spal\_ le il figlio più piccolo, prende per mano quell'altro e va alla grande stazione degli autobus dove centinaia di persone qua e là aspettano con una atavica pazienza il momento della partenza. Ci sono degli autobus che sem\_ brano delle navi per viaggi lunghissimi, anche di due giorni, Con uno di questi parte Guillerma per andare a cercare il marito. Non è una donna che rinuncia.

Percorre migliaia di chilometri: un tragitto inter\_ minabile di notte e di giorno, in cui si alternano visio\_ ni splendide e visioni angosciose. Sembra di attraversa\_ re la storia del Messico con le sue vistose contraddizio\_ ni.

Ma Guillerma non ha occhi per vedere né orecchi per sentire, tutta tesa al suo fine. Ne seguiamo il peno\_ so itinerario, e ci appare soprattutto come madre, madre quant'altrò mai, quali sono le madri messicane. Vi sono soste brevi e lunghe nel buio della notte o nella lumino\_ sità del giorno con un continuo flusso e riflusso di crea\_ ture che salgono e scendono, con <sup>loro</sup> dei segreti, <sup>loro</sup> delle mete, ~~che intravediamo~~ braccianti che vanno verso il Nord in cerca di lavoro, ~~folate~~ di paesani che si spostano per i mercati, pellegrinaggi religiosi, coppie di sposi, i ~~fa~~ mosi mariaci, i suonatori che con trombe e chitarre sono

*dall'innome  
autobus*

chiamati in questo o in quel posto per matrimoni o fune\_ rali.

Anche la natura sgrana il suo campionario, mon\_ tagna, valli, pianure, zone fredde e zone tropicali, uno di quei temporali, che solo laggiù si direbbe abbiano tan\_ ta improvvisità ed ampiezza, che fa restare attonita la gente, marca un momento del viaggio. Durante il quale i figli e la madre si uniscono ancor di più. La madre li cova con la sua paura e la sua speranza. Se qualche uomo tenta approcci arditi, trova subito nello sguardo di Guil\_ lerma qualche cosa che lo disarmi.

Arrivano a Ciudad Juarez: famosa per gli stranieri che la battono perchè là è più facile divorziare. E' famosa anche per le sue centinaia di orchestre, che allie\_ tano i week-end degli americani, e soprattutto per il pon\_ te che la congiunge con gli Stati Uniti. Il fiume Rio Grande fa da frontiera. Nella notte, ogni tanto s'accen\_ dono i riflettori della polizia che illuminano il fiume sorvegliando che i messicani non lo passino di frodo: per\_ chè ce ne sono tanti che vogliono emigrare, per trovare del lavoro che il paese natale non può dare a tutti, ma le leggi sono ferree. Non si può superare la quota di

emigranti accordata con gli americani.

Anche Guillerma deve passare di là, a El Paso. In America! Le hanno detto che con un po' di danaro ci riuscirà. La sua anima è fortemente decisa e agitata. Dalla finestra di una baracca, dove ha trovato asilo, vede il profilo della città americana, il fumo delle sue fabbriche: a un quarto d'ora di distanza <sup>o</sup> poco più c'è suo marito, il padre dei suoi figli, l'uomo che ama e che odia, Ma forse non è vero quello che ha saputo, non può essere vero; e soprattutto crede, sente che incontrandolo, guardandolo negli occhi, lui tornerà quello di prima, e la vista dei figli compirà il miracolo, se ce ne sarà bisogno. Ai figli lei ha sempre parlato del padre; andiamo dal padre, ha detto, come parlasse di un santo. [Guillerma si sente dapprima smarrita a Ciudad Juarez. E' una città spietata dove torne di stranieri vengono a passare notti di vananza e di ubriachezza, centinaia di lavoratori premono per varcare il confine d'acqua, e sui muri il governo fa violenta propaganda affinché i messicani consumino roba messicana e resistano all'invasione degli usi e costumi, degli oggetti, della valanga di merce in scatola che il potente vicino impone.

In mezzo a questo groviglio, a questo fragore d'interessi, ~~di cui lei non comprende niente~~ è tremendamente

arduo per una povera donna giovane bella e sola trattare coi loschi ambienti che la possono aiutare a raggiungere l'altra sponda. Ma nel suo animo ingigantisce l'idea fissa del suo uomo da raggiungere, e quel ponte sul quale vanno e vengono con le loro carte in regola, migliaia e migliaia di messicani e di americani, teorie di automobili infinite, le appare come un ingiusto disumano ostacolo. Avrebbe voglia di gridare qualche volta, nel pieno della notte, sulla riva del fiume, di chiamare il marito, quasi che lui di là potesse udirla. La sua disperazione è cresciuta smisuratamente perchè qualcuno le ha dato le ultime notizie di Juan: vive da un anno con una giovane americana. E' la fine. Per un momento ha pensato di tornare indietro, ma poi la speranza rinasce e si confonde con il più tetrago smento e con il lampeggiare della vendetta.

Un giorno il bambino più piccolo va sotto una automobile, e si rompe un braccino. Passano ore angosciose in un ospedale, durante le quali tutto si ingigantisce dentro a Guillerma, ~~cosicché~~ quando improvvisamente le fanno sapere che è giunto finalmente l'istante per tentare il fortunoso passaggio, Guillerma lascia i figli in custodia - quello investito è fuori pericolo - perchè non vuole perdere l'occasione attesa con tanta ossessione.

Quasi in trance, quella notte, lungo le zone lasciate buie a tratti dagli implacabili fascidi luce della polizia, anche lei come i braceros, quei lavoratori che, ~~anche~~ <sup>anche</sup> in Italia, cercano il varco della frontiera a costo del

alfini 7  
la vita lungo gelidi valichi della ~~delle~~ Alpi, Guillerma, raggiunge il suolo desiderato, tutta grondante di acqua. Espaldas mojada, spalle bagnate, chiamano laggiù coloto che tentano questa <sup>continua</sup> emigrazione clandestina.

Nel buio si sentono i latrati dei cani dei polidotti, i denti battono dal freddo, ma l'avventura finisce bene: la donna raggiunge El Paso, e aspetta nascosta nella campagna la luce del mattino. Poi si avvia, in mezzo al fragore degli operai che vanno al lavoro. Il cuore le batte fino a soffocarla in certi momenti, sono state e continuano a essere interminabili ore di tensione.

Ecco la casa del marito. E' riuscita a trovarla a stento. Si avvicina con una lentezza mortale. E' una casa come tante altre, casa di operai, in una zona gremita di abitazioni. Qui ci sono dei bei fiori, nel giardino e una ragazza gentile sui venti anni che lei guarda muoversi da lontano. Dev'essere la nuova compagna di Juan, di suo marito. C'è un'aria serena in quella piccola abitazione, c'è anche un bambino nato da poco.

"Io sono la sorella di Juan" dice Guillerma. Ucciderebbe quella donna e quel bambino. Juan è al lavoro; se ne va via presto al mattino e ritorna presto alla sera, e lei, Mary, lo va a prendere sempre alla stazioncina dove arrivano dalla miniera e dalle officine migliaia di

uomini.

Quella bionda americana accoglie Guillerma senza sospetto, con ospitale dolcezza. Le mostra con orgoglio il figlio, la riempie di attenzioni e di notizie. E' sposa di Juan da un anno! Lo ama, riamata. Ma Juan non le ha detto nulla della sua vera vita, solo delle menzogne. Guillerma crolla sul letto a dormire come dopo un delitto: non chiude occhio da due giorni, e ora la rivelazione l'abbatte, la sprofonda nel nulla.

Quando si sveglia, è come da un sogno. Vede la sua rivale che si muove per la casa con la sua giovinezza e leggerezza. Poi Mary le si sdraia vicino, dopo averle dato un caffè e le parla di Juan. E' un lungo pomeriggio questo che trascorrono insieme in cui non si parla che di Juan, e Mary ostenta ingenuamente la sua felicità, lontana com'è dalla crudele verità.

Dentro Guillerma si agitano dei sentimenti opposti: dai più delittuosi ai più generosi. Come sono innocenti Mary e quel bambino. E com'è madre quella straniera e piena di confidenza in Guillerma. A poco a poco non vede più in Mary la nemica ma un'altra povera donna ingannata. Il bambino piange e Mary glielo mette tra le braccia intanto che lei prepara la cena, così andranno insieme incontro a Juan verso il crepuscolo.

Così tra Guillerma, Mary e il bambino si stabilisce una sorta di misteriosa solidarietà, anche se per Guillerma alternata con dei tratti di rivolta, e un suo pianto improvviso profondo di cui non sa dare spiegazione, o silenzi interminabili nei quali l'odio nei confronti di Juan diventa di marmo. Quanto più Mary lo esalta, mostrando a Guillerma i suoi vestiti, le foto del loro amore, tanto più Guillerma sente come una nausea atroce verso le ingiustizie secolari di cui è tessuta la vita, una rivolta profonda totale della donna alla quale il macho, il maschio, riconosce solo il diritto di essere madre. Le sembra di impazzire quanto più Mary la circonda di affetto e le confida anche qualche dolce segreto di alcova.

Vengono dei vicini, dei conoscenti e Mary presenta a tutti Guillerma, che si imbeve sempre di più della mini-vita dei due sposi. Come campeggia sempre più l'oblio da parte di Juan verso tutto ciò che aveva lasciato alle proprie spalle, duemila chilometri lontano, un tale oblio da essere peggio di un assassinio.

Quando in stazione arriva il treno dei lavoratori - che ressa e quante mogli aspettano - ecco che Mary riconosce subito Juan in fondo alla banchina; gode dell'incontro imminente di Juan. con la sorella, della sorpresa di Juan. Guillerma invece si sente mutare. Juan è a pochi

10.

metri col suo sorriso perchè ha visto Mary. Guillerma  
mormora a Mary: perdonami.

Perchè due secondi dopo, mentre la faccia di Juan  
impallidisce di colpo avendo visto Guillerma, Guillerma  
estrae una rivoltella e spara contro Juan.

F I N E